

CUMA, FONDO VALENTINO. IL RACCONTO STRATIGRAFICO DELLA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI (2024)

ANDREA AVERNA

Le ricerche sul campo nella terrazza meridionale dell'ex Fondo Valentino di Cuma hanno preso avvio il 28 ottobre 2024. Per limitare al massimo le interferenze con le colture moderne, si è scelto di indagare, attraverso sondaggi di scavo circoscritti, lo sperone sud-occidentale della terrazza, oggi occupata da vigneti e alberi di olivo¹.

L'area a sud, il Saggio 1, assimilabile alla forma di un trapezio rettangolo, ha lati di 2,45 m, 10 m, 4,20 m, 10,30 m, procedendo da ovest in senso orario. L'area presso il limite ovest, il Saggio 2, occupata dal sentiero di servizio ai campi, è stata oggetto di un approfondimento in una trincea stretta e lunga, di 25 m in senso nord-sud e di circa 3,5 m in senso est-ovest (fig. 1).



Fig. 1. Cuma, ex Fondo Valentino. Foto da drone dei saggi di scavo della campagna autunnale del 2024 (foto A. Averna).

1. Hanno fatto parte del gruppo di ricerca: Nicola Compagnone, Giuseppe Costanzo, Andrea de Gemmis, Francesca Paleari, dottorandi della SSM; Lorenzo Toscano, Damiana Treccozi, assegnisti della stessa istituzione. I lavori sono stati condotti con il supporto della ditta di Francesco Perillo: Gennaro Sacco e Flavio Ventre hanno contribuito alla piena riuscita delle attività sul campo. La terrazza è quella nota come Terrazza E nella pubblicazione che seguì alle indagini di superficie condotte negli anni '90 del secolo scorso (LA ROCCA - RESCIGNO - SORRICELLI 1995, tav. XVIII).

Saggio 1

Gli interri più superficiali, UUSS 1 e 3, erosi dai lavori agricoli, raggiungevano una profondità di circa 1,5 m e comprendevano anche operazioni di ricarica di suoli, riporti necessari alle azioni di coltura moderna: entrambe le unità hanno restituito un elevato numero di reperti antichi. I materiali, fortemente eterogenei per forme, tipi e cronologie, com'è ovvio per contesti stratigrafici formati in seguito alla distruzione di stratigrafie più antiche, si trovavano dispersi su tutta la superficie del saggio, anche se, talvolta, apparivano raggruppati in insiemi di materiali coerenti. Da segnalare, infatti, che, nei pressi del limite settentrionale, in uno strato ricco di calce e malta, si rinveniva un consistente accumulo di materiale edilizio, pertinente a strutture di età imperiale romana, certamente esito della distruzione di uno o più edifici costruiti in opera reticolata e laterizia (fig. 2). Da considerare residuali sono alcune importanti testimonianze architettoniche provenienti da opere edilizie più antiche, tra cui si segnala un frammento di capitello dorico in tufo giallo (fig. 3) e frammenti di antefisse nimbate e terrecotte architettoniche arcaiche (fig. 4). Insieme a questi materiali era ampio e variegato il dossier delle ceramiche, soprattutto frammenti di vernice nera ellenistica (catt. 106, 108-110) e sigillata di produzione flegrea (cat. 124-125).

Con la rimozione di questi livelli di accumulo, si intercettava uno strato giallastro, US 7, la cui interfaccia, molto compatta, era interpretabile come un piano di frequentazione, databile non prima della metà del II sec. a.C., come attestato da un frammento di coppa a vernice nera (cat. 115). A partire da questo strato, probabilmente ancora in epoca imperiale romana, o successiva, furono scavate due strette trincee parallele, correnti in senso ovest-est, che probabilmente servirono da cavi di spoliatura di strutture murarie più antiche. Esse tagliarono e asportarono anche gli strati più antichi, sotto US 7. La prima, US 8, collocata a nord, presentava margini regolari ed era riempita da terreno grigiastro, US 9, e da pochi frammenti ceramici, eterogenei per forme e cronologia, quasi tutti non diagnostici. La seconda, US 17, fu scavata parallelamente alla prima per il tratto più occidentale, ma verso est le sue pareti si allargavano in una fossa, dai limiti curvilinei e irregolari, che scendeva in profondità (fig. 5). Il suo terreno di riempimento, US 18, si presentava ricco di pietrame di tufo misto a un buon numero di frammenti ceramici anch'essi fortemente eterogenei, soprattutto forme del protocorinzio, coppe ioniche, forme aperte decorate a fasce brune, vernice nera anche attica.

Al di sotto, la situazione stratigrafica presentava una successione di piani di frequentazione a matrice limosa più antichi, UUSS 15, 34, 53, 54 (fig. 6), che restituivano pochissimi frammenti ceramici, tra i quali si segnala un coperchio di pisside databile tra il PCA e il PCM (cat. 27) e una coppa di impasto (cat. 2). Le interfacce di tali piani erano crivellate di fosse di forme e profondità variabili, riempite da terreno sterile o da frammenti quasi mai diagnostici: UUSS 30, 33, 49, 55, 57, 59, 62, 64 (fig. 7). Sulla base della documentazione ceramica, i piani di frequentazione potrebbero datarsi tra VII e VI sec. a.C., in particolare, la formazione di US 54 non sembra scendere oltre la fine del VII sec. a.C., considerata l'ampia presenza di frammenti di forme aperte



Fig. 2. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1, da sud. Accumulo di materiale struttivo presso la sezione nord del saggio (foto A. Averna).



Fig. 3. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1, US 1. Frammento di capitello dorico in tufo giallo (foto G. Costanzo).

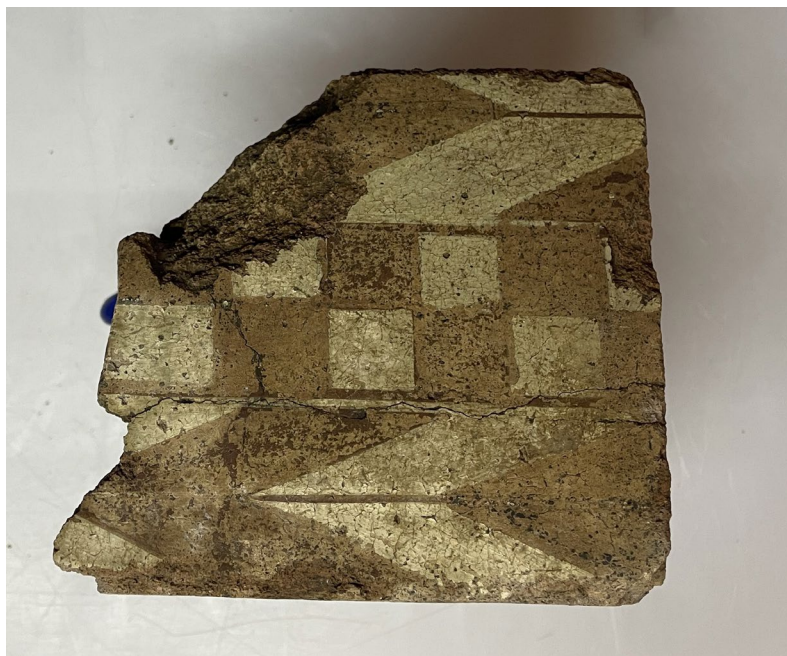


Fig. 4. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1, US 1. Frammento di sima (foto G. Costanzo).



Fig. 5. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1. Fotopiano con le due trincee UUSS 8 e 17 (elaborazione D. Treccozi).

CUMA, FONDO VALENTINO. IL RACCONTO STRATIGRAFICO
DELLA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI (2024)



Fig. 6. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1, da sud. Sezione stratigrafica (foto F. Paleari, L. Toscano).



Fig. 7. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1. Fotopiano con il piano di frequentazione US 54 e le buche UUS 57, 62, 64 (elaborazione D. Treccozi).

di ceramica sub-geometrica, di forme del protocorinzio e di ceramica di impasto². A questo livello è da porre la prima frequentazione greca dell'area.

Al di sotto, in terra limosa e ricca di pomici, di consistenza e colore completamente diversi rispetto agli strati più recenti, si registravano successioni orizzontali di strati a matrice vulcanica, UUSS 76, 80, 81, 92, 97, 114, 115. I pochi frammenti ceramici rinvenuti sono tutti pertinenti a vasellame di impasto e, considerata l'assenza di materiale diagnostico, non possono essere datati in modo puntuale. Per questo si spiega la presenza in catalogo di cronologie molto ampie, a partire dal Bronzo finale (cat. 4) e fino ai primi orizzonti coloniali (cat. 12)³.

Probabilmente il più antico di questi strati, US 115, a giudicare dalla consistenza estremamente compatta della sua superficie, era un vero e proprio piano di frequentazione, anche se, limitatamente alla porzione indagata, non restituiva materiali (fig. 8).



Fig. 8. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 1, US 115 (foto A. Averna).

Sulla base della sequenza stratigrafica brevemente esposta, è possibile delineare schematicamente una successione di gruppi di attività e periodi come segue:

- 1) età protostorica: a partire da un probabile piano di calpestio formato da terreno ricco di pomici, US 115, si susseguono accumuli orizzontali di strati a matrice

2. Da considerare probabilmente come intruso dalle sezioni o dai riempimenti delle fosse più recenti un frammento di vernice nera.

3. Per esigenze logistiche e di sicurezza, a partire da queste quote lo scavo si è approfondito nella sola porzione occidentale del saggio, un quadrato di circa 2 x 2 m.

vulcanica, alternando livelli cineritici a livelli tufacei, UUSS 76, 80, 81, 92, 97, 114. Senza la presenza di strutture conservatesi in positivo o in negativo, la cultura materiale testimonia frequentazioni antropiche, apparentemente precedenti all'arrivo dei coloni, ma non ancora databili con precisione;

- 2) seconda metà del VII sec. a.C.: è la prima fase di occupazione greca, testimoniata, in questo settore, soprattutto da un probabile piano di calpestio in terreno battuto, US 54 e da strati di accumulo, fosse e resti di attività di difficile interpretazione, UUSS 30, 33, 49, 55, 57, 59, 62, 64; nessuna struttura in situ è riferibile a questa fase;
- 3) III-IV sec. d.C. (?): a partire da un probabile piano di calpestio in terreno battuto, US 7, sistemato almeno in epoca medio repubblicana, si scavano due trincee parallele e dai bordi molto regolari, forse cavi per la spoliazione di strutture più antiche;
- 4) a partire dall'epoca tardoantica/altomedievale: si accumulano macerie, esito della distruzione di strutture in laterizio e in reticolato di prima età imperiale romana, insieme ad altro materiale pertinente a fasi edilizie più antiche.

Saggio 2

Anche in questo settore, fortemente interessato dai lavori agricoli, al di sotto di un sottile strato superficiale, si rinvenivano in grandi quantità reperti antichi pertinenti alla rovina di edifici in cementizio e in pietra con peristasi: appartenente a questa tipologia di costruzioni è un rilevante frammento di capitello dorico in tufo grigio (fig. 9) e diversi frammenti di terrecotte architettoniche notevolmente eterogenei per cronologie e stato di conservazione. Il materiale antico, comprendente anche ceramica, soprattutto corinzia, era misto a materiale moderno (plastica, lattine in alluminio e bottiglie in vetro), confermando l'ipotesi che la formazione della US 2 sia riconducibile alla sistemazione e frequentazione della stradella di servizio alle coltivazioni. Al di sotto, la situazione stratigrafica non mutava: si rinvenivano grossi accumuli di materiale struttivo, UUSS 4, 5, 6 (lacerati di murature in reticolato, frammenti di cocciopesto, blocchi di tufo, terrecotte architettoniche), insieme a grandissime quantità di ceramica corinzia, bucchero, vernice nera, forme da fuoco, anforame, invetriata. Si trattava ancora di strati formati a seguito di attività di pulizia e sistemazione della terrazza avvenute in epoca moderna.

A circa 0,80 / 1 m di profondità dal piano di campagna, la stratigrafia appariva non intaccata da interventi moderni. Principiava una sequenza originaria di battuti comprendente una pavimentazione in pressato in scaglie di tufo, USR 16, e un piano in terreno, US 14, con due tagli profondi. Il primo, collocato a sud, US 12, si sviluppava in direzione est-ovest, il secondo, a nord, US 20, era identificabile come un'ulteriore trincea che dalla sezione orientale piegava a 90 gradi verso nord e, dopo circa 13 m, chiudeva nuovamente ad angolo retto verso est (fig. 10).

Forme, dimensioni e riempimenti di questi tagli, dalla composizione fortemente eterogenea, suggeriscono di interpretarli come cavi di spoliazione di strutture murarie asportate fino a raggiungere quote molto profonde.



Fig. 9. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, US 2. Frammento di capitello dorico in tufo grigio (foto G. Costanzo).



Fig. 10. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2. Fotopiano con le trincee di spoliazione UUSS 12 e 20 (elaborazione D. Treccozi).

Il taglio US 12 era riempito con terreno incoerente misto a frammenti di malta e *cubilia*, US 13. La documentazione ceramica copre un ampio arco cronologico, dal VII sec. a.C.⁴ fino almeno all'epoca ellenistica⁵.

Il taglio, US 20, era riempito da più strati in successione, UUSS 21, 29, 35, 36, 37, 52, che, sebbene compresi in un unico gruppo di azioni di scarico, si configuravano comunque diversi per composizione e consistenza del terreno. Questi riempimenti restituivano una gran quantità di materiale struttivo, pertinente verosimilmente alla rovina degli stessi edifici in cementizio e in tufo indiziati nel saggio 1 e all'interno della trincea US 12: ampie porzioni di muri in *opus reticulatum*, probabili frammenti di epistilio in tufo, laterizi di epoca romana, tegole e terrecotte architettoniche di epoca arcaica (US 35). Dai riempimenti, in particolare da US 21, provengono due importanti reperti iscritti: il primo è un fusto di *thymiaterion* a fasce che reca, suddivisa in bianco, l'iscrizione SIMOS EPOIESE TH'EREI; il secondo è un frammento di orlo di anfora attica con parte di una firma apposta sul bordo superiore dell'orlo... FSEKA..., che è possibile riferire al noto ceramografo *Exekias*⁶.

Come già anticipato, le spoliazioni delle strutture, avvenute certamente in un momento in cui almeno l'edificio di epoca imperiale romana era in rovina, avevano risparmiato parte della pavimentazione in pressato di tufo, USR 16, visibile lungo la sezione est del saggio, e una serie di livelli in terreno battuto, conservati solo in una piccola porzione presso il limite meridionale del saggio. Tali strati, UUSS 11, 14, 39, 77, 108, 124, nettamente distinguibili per composizione e consistenza della matrice dal resto del deposito stratigrafico, si susseguivano fittamente (fig. 11). Sulla base della documentazione ceramica, il *terminus post quem* per la frequentazione di questi livelli, omogenei per cronologia, è fissato entro la prima metà del VI secolo a.C., periodo in cui si datano i frammenti di ceramica corinzia rinvenuti nelle UUSS 77 e 108 (catt. 62-65). Tra le altre forme ceramiche più antiche, che rimandano a fasi di vita precedenti al santuario, si segnalano, ancora per gli ultimi decenni dell'VIII e i primi del VII sec. a.C., esemplari di coppe e *kotylai* di tradizione tardo geometrica (catt. 16, 18, 20, 22, 41, 43-45), *lekkythoi* a fondo piatto (catt. 29, 30, 46-47) e piatti di tipo fenicio (catt. 31-33, 35). Per il pieno VII sec. a.C. sono soprattutto attestati *aryballoi* e pissidi del PCA e del PCM di importazione e di imitazione (catt. 26, 50-52) e *lekanai* con decorazione subgeometrica di produzione locale (catt. 36, 53-54, 58-59).

Sull'interfaccia di uno di questi piani di frequentazione, US 39, sono state intercettate alcune attività, non interpretabili compiutamente, a causa della limitatezza dell'area di indagine. Si tratta di buche circolari dai bordi verticali, forse alloggiamenti per pali, di resti in argilla concotta e della trincea di fondazione per la messa in opera di un blocco in tufo giallo parallelepipedo, rinvenuto ancora in situ, in posizione apparentemente isolata, USM 38. Il blocco, sbizzato su tutti i lati e liscio nella

4. Soprattutto forme del protocorinzio, del corinzio e ceramica decorata con motivi di tradizione geometrica.

5. Si segnala una statuetta di offerente panneggiata, lacunosa della parte superiore, trattata in superficie con la consueta tecnica dello strato preparatorio a base di calce.

6. Per entrambi i frammenti si veda il contributo di C. Rescigno in questo volume.



Fig. 11. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2. Foto da drone e dettaglio della sezione est con la successione dei battuti (elaborazione A. Averna).



Fig. 12. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, da est. Il piano di frequentazione US 39 e il blocco USM 38 (foto A. De Gemmis).



Fig. 13. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, da est. La pavimentazione in pressato di tufo, USR 16 e gli strati più antichi (elaborazione N. Compagnone).

sua parte superiore, che superava di pochi centimetri il piano di calpestio, è orientato E-O, nel senso della lunghezza (fig. 12)⁷. La documentazione materiale non permette ancora di precisare la sua funzione.

Un'altra buca di palo è stata intercettata a partire dal piano in terra battuta sottostante, US 77, dal quale proviene anche un'iscrizione incisa su un frammento di *kantharos* in bucchero, con dedica ad Afrodite (cat. 69).

Tornando al piano in pressato di tufo US 16, rinvenuto a nord dei battuti appena descritti, nella zona centrale del saggio, esso era stato parzialmente asportato da un'ulteriore azione distruttiva, il taglio di forma ovale allungata, US 25, che aveva anche intaccato parte dei livelli di ricarica sottostanti, US 22 (fig. 13). Il terreno di riempimento, UUSS 26 e 47, restituiva grandi quantità di frammenti architettonici, soprattutto tegole e coppi dagli spessori sottili, dipinti a fasce rosse e brune su sfondo bianco. I frammenti, omogenei per manifattura e tipologia, possono essere ricondotti a un unico sistema di copertura che potremmo datare ancora allo scorcio del VII sec. a.C. (fig. 14)⁸. In aggiunta a questi materiali si registrava la cospicua presenza di ceramica pertinente agli orizzonti cronologici più antichi, dalla fine dell'VIII alla metà del VI sec. a.C. Per le forme del protocorinzio si tratta soprattutto di *kotylai* e pissidi (catt. 72, 74-75), mentre per la documentazione riferibile alla ceramica con

7. Misure: lu. 65 cm, la. 27 cm, 41 cm.

8. Tale considerazione si basa sull'associazione di questi frammenti con uno di *sima-geison* proveniente dall'US 39.



Fig. 14. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, US 26. Frammenti di tegole dipinte a fasce (foto A. Averna).

motivi di tradizione geometrica prodotta localmente nel pieno VII sec. a.C. si segnalano piattelli con orlo a tesa (catt. 82-83). Il dossier prosegue con un nutrito gruppo di esemplari corinzi (catt. 87-88, 92-94), tra i quali spiccano gli *aryballoi* globulari, e con un peculiare frammento di brocca con ansa sormontante di probabile produzione locale con decorazione a scacchiera (cat. 98).

Come anticipato, l'approfondimento dello scavo in questo settore ha permesso di indagare i livelli di frequentazione precedenti alla sistemazione della pavimentazione in pressato di tufo, USR 16. La larghezza ridotta del saggio non ha permesso una lettura stratigrafica in estensione; tuttavia, è stato comunque possibile riconoscere almeno due battuti, US 22 e US 116, che sulla base delle poche testimonianze materiali ci permettono forse di riconoscere una netta cesura nelle fasi di occupazione del contesto. Procedendo dal più recente al più antico, US 22, forse uno strato di preparazione per la messa in opera del pavimento, restituisce frammenti ceramici che, in parallelo con le attestazioni dai battuti rinvenuti a sud della trincea di spoliazione, non sembrano proseguire oltre la metà del VI sec. a.C. (catt. 77, 79-81, 90, 101). Il battuto US 116 (fig. 15), invece, è probabilmente da retrodatare di un cinquantennio, o poco più, considerato che le forme ceramiche afferiscono a esemplari del protocorinzio o a vasellame locale decorato con motivi di tradizione geometrica (cat. 85), consentendoci di non scendere oltre la seconda metà o la fine del VII a.C.

La rimozione di questi strati ci ha consentito di mettere in luce un filare blocchi di tufo ben squadriati, disposti in direzione nord-sud nel senso della lunghezza, USM 93.



Fig. 15. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, da est. Il piano di frequentazione US 116 (foto N. Compagnone).

Se ne conservano, per il momento, cinque. L'indagine, limitata ancora a un piccolo sondaggio, degli strati posti immediatamente a est della struttura, costituenti probabilmente sottofondazione e ricarica di un piano di frequentazione in fase, US 125, ci ha permesso di verificare l'antichità del contesto (fig. 16). La poca ceramica rinvenuta, frammenti di impasto, di bucchero e di piatti con decorazione sub-geometrica (cat. 84), si attesta entro la metà del VII sec. a.C.

Come brevemente presentato, il quadro stratigrafico che emerge dallo scavo del saggio 2 non è di facile lettura, sia per le trincee di spoliazione scavate dopo la distruzione dell'edificio di fase imperiale romana, che hanno pesantemente intaccato i livelli di epoca classica e arcaica, sia per limitatezza della finestra di indagine, uno scavo dalla forma di una trincea stretta e lunga, condizionato dalle colture moderne del fondo (fig. 17).

Il risultato più rilevante di questa prima fase di indagini, al di là della ricca documentazione ceramica ed epigrafica, è certamente la presenza chiara di una monumentale pavimentazione in scaglie di tufo pressato, che, sulla base dei numerosi frammenti di capitelli ed epistilio, possiamo riferire alla cella di una struttura templare con peristasi in ordine dorico, la cui costruzione si può fissare, stratigraficamente, nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. È stato possibile metterne in luce il limite occidentale, da immaginare come il lato breve, lungo circa 10 m.



Fig. 16. Cuma, ex Fondo Valentino. Saggio 2, da est. Le fondazioni USM 93 e il piano US 125 (elaborazione A. Averna).

A sud della pavimentazione, la presenza della trincea di spoliatura ci ha fatto immaginare il muro perimetrale della cella stessa e, ancora a sud, i battuti potrebbero essere identificati come le interfacce di strati di ricarica o riempimenti in successione, pressati e compattati con l'obiettivo di rendere solidi i camminamenti e sistemare la pavimentazione degli *pterà*. In accordo con questa ricostruzione, la seconda trincea di spoliatura rinvenuta presso il limite meridionale del saggio potrebbe essere interpretata come l'azione di asportazione dei blocchi dello stilobate e delle fondazioni del colonnato (fig. 18).

Provando a tracciare un quadro di sintesi, possiamo isolare almeno 5 principali fasi di frequentazione del sito in epoca storica:

- 1) seconda metà del VII sec. a.C.: si costruisce un primo edificio templare, probabilmente senza peristasi, con tetto pesante a doppia falda dotato di rivestimento laterale a sima-geison; a questo edificio può essere ricondotta la fondazione in blocchi di tufo USM 93 e il piano di frequentazione US 125;
- 2) metà/seconda metà del VI sec. a.C.: il vecchio tempio viene dismesso, crescono gli interri (UUSS 116, 122) e si costruisce un periptero monumentale in ordine dorico, con una cella pavimentata in pressato di tufo, USR 16, fondato su uno spesso strato di preparazione; la pavimentazione dello spazio tra la cella e la peristasi viene realizzata al di sopra di possenti opere di riempimento effettuate per compattare il terreno (UUSS 11, 14, 39, 77, 108, 124);

CUMA, FONDO VALENTINO. IL RACCONTO STRATIGRAFICO
DELLA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVI (2024)

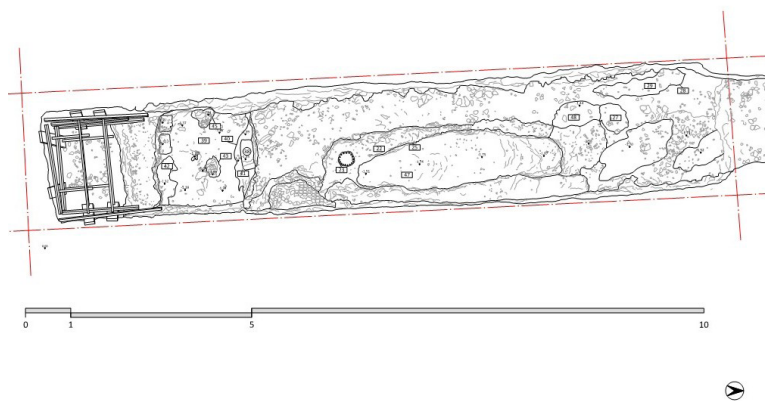


Fig. 17. Cuma, ex Fondo Valentino. Pianta generale del Saggio 2 (rilievo ed elaborazione D. Treccozi).

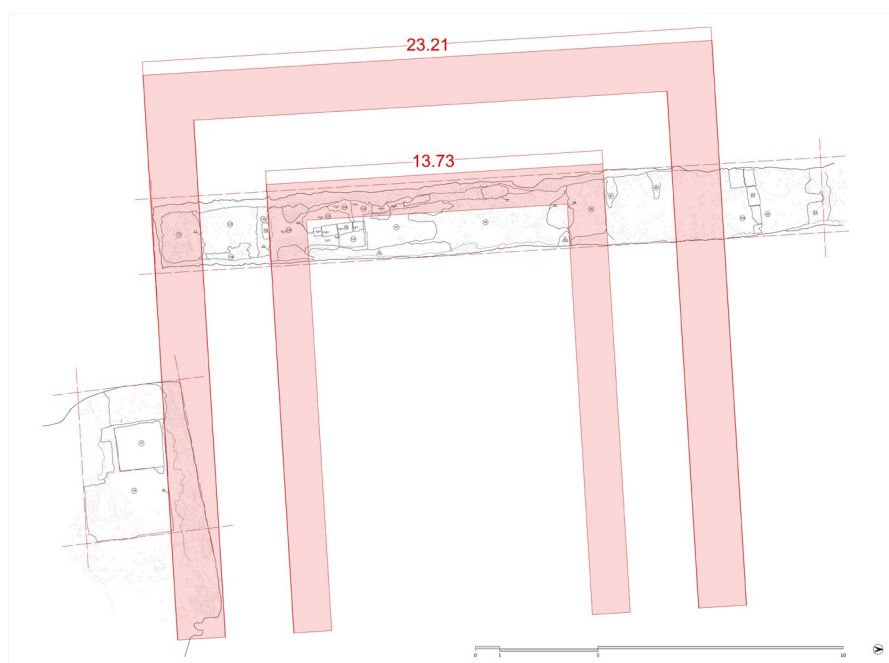


Fig. 18. Cuma, ex Fondo Valentino. Pianta generale dei due saggi. In rosso il probabile ingombro dell'edificio templare di epoca arcaica (rilievo ed elaborazione D. Treccozi).

- 3) seconda metà del IV-III sec. a.C.: il tempio viene parzialmente rinnovato e dotato di un nuovo tetto con lastre a motivi vegetali di tipo naturalistico, rinvenute negli strati di distruzione più recenti; al momento nessun elemento strutturale in situ è riferibile con certezza a questo edificio alto-ellenistico;
- 4) I sec. d.C.: sulle fondazioni dei precedenti edifici si costruisce un nuovo tempio in opera cementizia, con paramenti in laterizi e reticolato, per noi testimoniato unicamente da ampi spezzoni di muratura recuperati in giacitura secondaria negli strati di riempimento delle trincee di spoliatura;
- 5) non anteriormente al III-IV sec. d.C.: il tempio di età imperiale viene smantellato, scavando ampie e profonde trincee che hanno lo scopo di intercettare le più antiche fondazioni in opera quadrata di tufo per prelevarne i blocchi (UUSS 12, 20), azioni che distruggono i piani pavimentali romani e danneggiano i livelli di frequentazione di epoca arcaica e orientalizzante.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

LA ROCCA - RESCIGNO - SORICELLI 1995 = L. La Rocca - C. Rescigno - G. Soricelli,
“Cuma: l’edificio sacro di Fondo Valentino”, in *Studi sulla Campania Preromana*,
Roma 1995: 51-79.